

Generalisti da disinfectare

Ho letto e propongo la traduzione sintetica di una lettera mandata alla rivista *Prescrivere* (2006; 278: 866) da un nostro collega, un certo Michel Jerome, che esercita la medicina di famiglia nella situazione diversa della Francia: «Dal punto di vista dell'economia di mercato, la medicina generale non vale niente: non fa in nessun modo girare l'industria e a lungo termine potrebbe persino ostacolarla.

Vanno quindi eliminati progressivamente quei cretini con fonendo incorporato, capaci giusto di prescrivere tre balle (paracetamolo a fiumi). Non è difficile farlo: il primo passo è puntare sul mugugno (che è una costante della loro razza) e quindi solleticarne la vanità agitando davanti ai loro occhi:

- l'elevazione della disciplina al rango di specialità (serve a spegnere il rancore accumulato negli anni);
- la creazione di una cattedra universitaria dedicata alla loro "disciplina" (non costa niente, tanto: manco in un centinaio di anni!).

Poi si procede a:

- formare studenti d'alto livello (che poi si ritroveranno a curare raffreddori e a compilare protocolli per i cronici);
- proporre un questionario di fine corso con domande del tipo "preferisci fare il dermatologo in Riviera o il generalista in un sobborgo con la metà del guadagno?"
- riformare la sanità sostenendo di mettere al centro il medico di famiglia, ma badando a favorire in ogni modo gli specialisti, il privato e gli esami a cascata.

Fatto ciò si passa al livello superiore:

- creazione di nuove malattie (fibromialgia, gambe senza riposo, eccetera) con scoperta di farmaci che le curano, di iniziale prescrizione obbligatoriamente specialistica;
- riduzione del paziente a pallina da flipper, che rimbalza di specialista in specialista»

Sotto il tono burlesco, si riconosce il comune terreno di gioco e la necessità di rinforzare la squadra delle cure primarie, per vincere la partita (vedi l'articolo a pagin a 24). ■

Maria Cantore
Medicina generale
Trieste

Il contratto emotivo

Molti lavoratori di mezza età, si sentono attratti dall'idea del pensionamento, per una causa precisa: la modificazione di un contratto in corso d'opera. Ogni persona, al momento dell'assunzione firma due contratti: quello cartaceo e un «contratto emotivo», che più o meno recita così: «io farò questo lavoro e ne riceverò questo compenso, economico e morale». Quando il contratto cartaceo viene modificato troppo radicalmente, non coincide più col contratto emotivo stipulato all'inizio e l'interessato viene a trovarsi in una situazione di profondo disagio, fuori posto, frustrato.

Di qui l'insofferenza, la voglia di fuga che i giovani spesso non comprendono, perché il loro contratto emotivo è più recente e quindi più aderente alla loro situazione lavorativa.

Per evitare questi contraccolpi emotivi, bisognerebbe che i cambiamenti fossero progressivi, mediati e condivisi, in modo da permettere una riformulazione e un adattamento di propri compiti. Il disagio viene vissuto in modo particolarmente intenso da alcune categorie professionali che hanno visto il loro ruolo sociale fortemente mutato e spesso penalizza-

to, come è avvenuto per la categoria medica. Per fare un esempio, si può risalire agli anni settanta, allorché si diede applicazione alla riforma sanitaria che ridisegnava la sanità pubblica. Eppure non vi furono eccessivi dissensi, perché la situazione era già deteriorata, la quota capitaria era vigente in gran parte dell'Italia, il cambiamento era stato lungamente preparato a livello sindacale e politico, e la transizione fu calibrata con un beneficio economico e organizzativo (guardia medica, con possibilità di riposo settimanale).

I cambiamenti intervenuti in questi ultimi anni, invece, sono stati eccessivamente rapidi, quasi imposti dall'alto, come obblighi sgraditi. E' cambiato il contratto emotivo stipulato all'inizio: il fatto di doversi associare più o meno per forza, di sentirsi intercambiabili, di avvertire il cedimento di quel rapporto individuale tra il medico e il paziente, di sentirsi economicamente e legalmente fragili, ha rotto la corrispondenza tra i due contratti.

Di qui la frustrazione dei più anziani, mentre i più giovani non ne capiscono i motivi e si adeguano a ciò che appare una situazione normalissima. ■

Daniele Zamperini
Medicina legale
Roma